

Archiviazioni

Condannato al degrado il deposito della Biblioteca nazionale a Castelpulci

Domenica di primavera — sole, bicicletta, campagna fiorentina. Castelpulci si vede all'improvviso, alto sulla valle sopra una scarpata, a sinistra del nostro percorso. Lasciate le biciclette, la curiosità ci spinge sul sentiero ripido, coperto di erbacce. Questo nobile edificio dai caratteri settecenteschi ha ospitato per lungo tempo l'ospedale psichiatrico provinciale. Dino Campana è stato qui dal 1918, qui è morto nel 1932. Oggi è una grande villa di campagna, vuota dal 1973, di proprietà della Provincia di Firenze che fin qui l'ha lasciata andare in malora. A questo punto ogni

intervento serio costerebbe molti e molti miliardi e non si vede chi potrebbe sostenerlo. Sulla facciata della villa, si apre una porticina di ferro. Anzi è più corretto dire che si è aperta da tempo e ora giace a terra divelta dai cardini. Il vano cui dà accesso è ingombro fino a metà altezza di scatoloni, chiusi una volta e oggi in parte sventrati. Contengono i *Supplementi del Catalogo Generale della Libreria italiana compilato da Arrigo Plinio Pagliaini* (ah, i nomi dei bibliotecari d'una volta...) degli anni Trenta. C'è poi un sobrio *Elenco delle Pubblicazioni Periodiche italiane ricevute*

dalla Biblioteca nel 1891. E anche *I Manoscritti italiani della Biblioteca Nazionale di Firenze descritti da una Società di studiosi sotto la direzione del Prof. Adolfo Bartoli. Sezione Prima. Codici Magliabechiani...* Perché di questo si tratta: è un deposito della Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Non si può resistere alla tentazione di andare oltre e scoprire — “con triste meraviglia” direbbe il poeta — una fila di stanze sempre più buie riempite di scatoloni a suo tempo ben imballati, con su scritte le tipologie, per così dire, dei materiali: i famigerati “Alluvionati” e gli eterni “In restauro”. Ma ci sono anche rotocalchi in buone condizioni, forse triple copie, e riviste anni Venti, Trenta e modulistica obsoleta o piccoli registri tenuti a mano, copia da carta carbone dei titoli chiesti in dono dalla sala periodici, e un tabulato piuttosto arcaico che è un pezzo di catalogo automatizzato, credo abbastanza recente.

Molte di queste scatole sono state visitate da ignoti effrattori, le più frequentate sembrano essere quelle dei fumetti, porno e non (un indizio significativo sul tipo di utenza di Castelpulci oggi). Sembra, tutto sommato, che un pubblico amatoriale non sia ancora arrivato fin qui. Il primo sentimento che suscita questa scoperta è di ovvia indignazione. Un attimo più tardi si pensa a programmare una visita con torcia elettrica e borse da riempire. Sarebbe comunque un provvedimento conservativo. Il giorno dopo si arriva a pensare a una denuncia, ma volendo qualche elemento in più — chi è responsabile, di chi sono le competenze, cosa è stato fatto ecc... — ci si informa meglio. Il funzionario della Nazionale interpellato non è certo sorpreso: per anni si sono susseguite le denunce, una domenica mattina di due anni fa lui

stesso è accorso a seguito della segnalazione di un principio d'incendio. Pare che da qualche parte, nelle soffitte, ci sia perfino l'archivio del manicomio, che certo sarebbe un piatto succulento per molti ricercatori. Questi fatti sono stati più volte oggetto di vivaci proteste sulle cronache locali.

Il deposito esiste da circa otto anni, da quando la Provincia ha concesso l'uso di alcuni vani alla Biblioteca nazionale centrale, da sempre affamata di spazi. Le chiusure e il sistema di allarme (?) sono stati realizzati a carico della Biblioteca. I documenti qui archiviati sono effettivamente triple copie o altro genere di materiali che la legge non permette di alienare ma che sono “di scarto”, tanto più per un organismo come la Nazionale, sempre vicina al collasso. Naturalmente sono stati cercati luoghi più prossimi alla città e più idonei, per ora senza risultato.

Ognuno fa le sue amare considerazioni e si passa a sentire l'Amministrazione provinciale, Ufficio patrimonio.

Anche lì sono ben al corrente del problema, ma il *focus* è sull'edificio e la sua destinazione, non certo sul deposito della Nazionale. Castelpulci passò alla Provincia nel 1975, da allora molti assessori si sono avvicendati, e quasi altrettanti progetti sono stati discussi, sognati, forse anche finan-



Castelpulci



C. LASTRICO

ziati, chissà. Nessuno è mai arrivato a compimento. Nel frattempo si sono anche spesi diversi soldi in lavori di generica ristrutturazione rimasti a metà, o in interventi d'emergenza che comunque non hanno salvato la villa dall'inevitabile degrado. I vandali hanno continuato ad entrare nell'edificio e sottrarre tutto il possibile. In alcuni annessi della villa, una chiesa sconosciuta e la canonica, abitano, sempre per concessione della Provincia, gli sfrattati del vicino comune di Scandicci. Anche loro si sono spesso lamentati di episodi di vandalismo e specialmente del pericolo d'incendio che la situazione comporta.

Che fine farà Castelpulci? Attualmente l'ipotesi in discussione, forse dotata di qualche *chance*, è di concederlo in comodato alla Soprintendenza archeologica che si accollereb-

be gli oneri del recupero. Deploriamo, auspichiamo, speriamo che la cosa vada in porto eccetera, eccetera. Cosa pensare di tutto ciò? Questi racconti di vincoli legislativi, di impotenza delle amministrazioni pubbliche, di buone e ottime volontà frustrate dalla burocrazia, dalla carenza di finanziamenti, dalle altre priorità..., tutto questo smorza la sana, vigorosa indignazione iniziale e ci lascia a

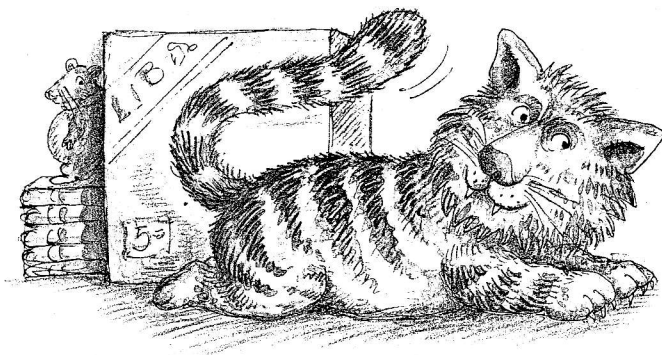
vagare nelle nebbie.

Tuttavia è lecito chiedersi se è proprio il caso di mantenere, per quella parte di patrimonio bibliografico non utilizzato e non utilizzabile, questi obblighi di conservazione forzata e fine a se stessa; ci si domanda se non sarebbe il caso di "alienare" finalmente quei materiali che stanno marcendo lassù o che saranno oggetto di un gran falò, una volta o l'altra. Che so, passarli ad altre biblioteche,

venderli al miglior offerente, regalarli a chi ne fa richiesta, produrne carta riciclata; o barchette, o quei cappelli da Napoleone che si vedono in testa ai matti delle barzellette... Forse Sant'Alberto Ronchey potrebbe trovare una buona soluzione anche per queste faccende?

P.S. Queste righe erano state concluse pochi giorni prima che scoppiasse la bomba agli Uffizi (sui cui effetti si è ampiamente riferito nel numero scorso). Di fronte a cinque vite falciate, alle distruzioni, alle perdite sofferte dalla Biblioteca dei Georgofili, la vicenda di Castelpulci diventa ben poca cosa. Eppure ci sembra ancora giusto non restare indifferenti davanti a qualsiasi forma di degrado, da quella terribile delle stragi alle minime incurie quotidiane.

Carla Bianchi



C. LAMBERGO